

IL PROGETTISTA

Moretti: «Materiali semplici e nessuna decorazione Dovrà parlare a tutta la città»

Francesco Rosano

«Penso a una struttura con materiali semplici, che non riproponga stilemi tradizionali o decorazioni stucchevoli». Ingegnere, ex presidente della Commissione per la qualità architettonica e del paesaggio, Guido Moretti è uno degli architetti candidati a progettare la nuova moschea di Bologna. Alla fine degli anni '70 ha curato il progetto della moschea all'interno della manifattura tabacchi di Tripoli, nel marzo 2006 ha realizzato in Algeria la «Casa della Mujer», la casa della donna, luogo di accoglienza per il popolo Saharawi. Oggi ha già dato la sua disponibilità al Centro di cultura islamica per la nuova moschea, visitando anche l'area del Caab dove sorgerà la struttura.

Ingegnere, quali sono i suoi rapporti con il Centro di cultura islamica di Bologna?

«Diversi anni fa li contattai per mostrargli i miei progetti, in particolare quello della moschea di Tripoli. L'allora direttore del centro Nabil Bayoumi ne fu entusiasta, ma non se ne fece niente. Qualche mese fa ho sentito parlare della nuova moschea e li ho contattati per dargli la mia disponibilità e parlare dei miei progetti. È stato un incontro cordiale, abbiamo visitato insieme l'area al Caab, ma per il momento non ho incarichi ufficiali. C'è anche la possibilità che io affianchi un altro progettista, lavorare insieme a volte è più complicato, ma fa parte del mestiere».

Come ha immaginato la nuova moschea di Bologna?

«La mia idea è quella di un grande progetto che vada al di là di una banale riproposizione dei soliti stilemi, elaborata con materiali autentici e semplici come la pietra. Anche la moschea che progettai a Tripoli ha poco a che fare con lo stile tradizionale. Fare oggi un minareto molto alto, ad esempio, non ha lo stesso significato che poteva avere in passato. Così come l'abbondanza di decorazioni, che ormai si possono acquistare già pronte in catalogo. Se mi ritroverò a collaborare escludo che questi elementi faranno parte del progetto. Niente ornamenti ripetitivi, bisogna tornare all'origine delle funzioni che producono forme. Le decorazioni hanno perso la loro forza originaria, che era quella di esprimere il massimo sforzo verso Dio».

«Non c'è bisogno che diventi un elemento di riconoscibilità della moschea, ma è una componente necessaria per il richiamo alla preghiera del muezzin. Nelle mie idee c'è, bisognerà poi trovare degli accorgimenti per evitare che la diffusione del messaggio sia invasiva. Una moschea deve in ogni caso parlare a tutti, non solo ai musulmani».